

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XI LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

2^a SEDUTA

MARTEDÌ 15 GIUGNO 1993

2ª SEDUTA

MARTEDÌ 15 GIUGNO 1993

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 21.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che è stata avanzata la richiesta di attivazione del circuito radiotelevisivo interno con la sala stampa. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

TABLADINI. Signor Presidente, io sono contrario.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la richiesta, avanzata dal Gruppo federalista europeo ecologista, di attivare il circuito radiotelevisivo interno.

È approvata.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SUL PROGRAMMA DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Il primo punto dell'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente sul programma dei lavori della Commissione».

Onorevoli colleghi, prima di esporre quello che ritengo essere un programma di lavoro da sottoporre alla vostra attenzione e quindi alla vostra approvazione, vorrei ricordare che la precedente Commissione concluse i propri lavori il 15 aprile 1992, ossia più di un anno fa. Quella insediatasi nella precedente seduta è una Commissione quasi completamente rinnovata nei suoi componenti e pertanto ritengo opportuno, all'apertura dei nostri lavori, svolgere una brevissima premessa sulle prerogative, sui compiti della Commissione di inchiesta sul terrorismo e le stragi e soprattutto sui profili di responsabilità che gravano su tutti coloro che ne fanno parte.

In quanto titolare di inchieste parlamentari, la Commissione procede alle indagini e agli esami che si dovessero rendere necessari con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, anche se evidentemente con obiettivi differenti dall'accertamento di responsabilità penali. Dottrina, giurisprudenza e prassi parlamentari sono

concordi nel sostenere il principio del pieno parallelismo fra poteri della Commissione e poteri del giudice penale.

Ne deriva che la Commissione stessa è titolare del potere di acquisire (ordinandone l'esibizione, ai sensi dell'articolo 256 del codice di procedura penale) documenti, disporre sequestri, acquisire testimonianze; tutto ciò con i limiti derivanti dall'eventuale opposizione del segreto d'ufficio o professionale (superabile, effettuati gli opportuni accertamenti, ex articolo 256, secondo comma, del codice di procedura penale) ovvero del segreto di Stato.

La disciplina del segreto di Stato è quella che risulta, sul piano sostanziale, dalla legge n. 801 del 1977 di riforma dei servizi segreti e, sul piano processuale, dalle disposizioni del codice di procedura penale, di cui agli articoli 202, 204 e 256, nonché all'articolo 66 delle disposizioni attuative. Giova quindi ricordare che «sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività e ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recar danno all'integrità dello Stato democratico, anche in relazione ad accordi internazionali, alla difesa delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento, al libero esercizio delle funzioni degli organi costituzionali, alla indipendenza dello Stato rispetto ad altri Stati e alle relazioni con essi, alla preparazione e alla difesa militare dello Stato. In nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale». Questo è il punto fondamentale della legge n. 801, tanto è vero che quando, nei quattro anni precedenti, abbiamo indagato su fatti eversivi dell'ordine costituzionale, nessuno ci ha mai opposto il segreto di Stato.

Qualora ciò si verificasse, la Commissione potrebbe proporre interpellato al Presidente del Consiglio dei ministri, secondo le procedure stabilite dalla legge, che non starò qui a ripetere poichè credo che tutti voi le conosciate. Voglio informarvi però che, sia nella passata legislatura che in quella in corso, sono state presentate alcune proposte di modifica della disciplina del segreto di Stato; di una sono stato io stesso, insieme a numerosi altri senatori, il primo firmatario ed è diretta a rafforzare il potere delle Commissioni di inchiesta in materia. Vi è poi una proposta, presentata il 18 dicembre 1992 dal deputato Patuelli e infine un'ultima, del 7 giugno 1993, presentata dal senatore Cossiga che prevede la totale abolizione del segreto di Stato. Le proposte di modifica della legislazione inerente il segreto di Stato sono attualmente all'esame della Commissione affari costituzionali del Senato. Ho preso però l'iniziativa di chiedere al Presidente della Commissione antimafia, onorevole Violante, e al Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, senatore Pecchioli, di tenere una riunione informale sul segreto di Stato per esprimere un giudizio comune al riguardo ed eventualmente avanzare proposte alla Commissione di merito. Dal principio del parallelismo fra poteri dell'autorità giudiziaria e competenze della Commissione di inchiesta scaturiscono alcune conseguenze degne di rilievo: tra queste, il fatto che per l'esercizio dei poteri suoi tipici, la Commissione deve operare sempre nella sua composizione plenaria. È consentito soltanto delegare a gruppi di lavoro o a sottocommissioni eventuali momenti di approfondimento e di ricerca, su oggetti e per tempi determinati, che

non comportino comunque all'esterno l'uso dei poteri autoritativi spettanti alla Commissione nella sua interezza.

Nella passata legislatura questa Commissione ha costituito alcuni gruppi di lavoro: sul caso Moro, su Ustica, sull'Alto Adige. Abbiamo utilizzato il lavoro di questi gruppi nelle fasi più avanzate delle nostre inchieste proprio per stendere i rapporti conclusivi. Quindi non escludo che si possa ricorrere a questa clausola anche in futuro per delegare, sempre all'interno delle nostre competenze, parte delle inchieste a gruppi di lavoro.

Così come lo svolgimento dell'istruttoria penale è tendenzialmente riservato, anche il lavoro della Commissione di inchiesta è coperto da rilevanti profili di riservatezza. In particolare, rileva sottolineare il cosiddetto segreto funzionale, richiamato dall'articolo 6 della legge istitutiva ed esplicitato dall'articolo 20 del Regolamento interno che, fra l'altro, recita: «I documenti formati a seguito di accertamenti direttamente effettuati o comunque disposti dalla Commissione sono coperti dal segreto funzionale. Di fronte ad eventuali richieste da parte dell'autorità giudiziaria o di pubbliche autorità di documenti coperti dal segreto funzionale, la Commissione valuterà l'opportunità della loro trasmissione».

Faccio presente che nella passata esperienza, così come la magistratura ci ha sempre trasmesso i suoi atti, anche quelli coperti dal segreto istruttorio, a nostra volta, con decisione della Commissione, abbiamo ricambiato la cortesia mandando gli atti all'autorità giudiziaria che ne faceva richiesta. Questa decisione dovrà essere riconfermata da questa Commissione quando si porrà il problema.

Dunque, la Commissione è arbitra dell'ambito di operatività del segreto funzionale, ma una volta definitone l'oggetto, i singoli commissari vi sono senz'altro assoggettati. Gli stessi commissari sono altresì tenuti al rispetto dei profili di riservatezza processuale (ex articolo 329 del codice di procedura penale, riguardante il segreto istruttorio) per quanto concerne copie di atti e documenti, acquisiti dalla Commissione, relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti. Con specifico riferimento a tali tipologie di atti si precisa che essi possono essere consultati dai commissari presso l'archivio riservato della Commissione, fermo restando il divieto di divulgarne il contenuto e altresì il divieto di estrarne copia. Tutti gli atti sono in visione dei commissari, ma non possono essere divulgati al di fuori della Commissione.

Le violazioni dei particolari vincoli di riservatezza che gravano sui membri della Commissione di inchiesta sono penalmente sanzionabili in base all'articolo 6 della legge istitutiva. Nella passata legislatura in un caso sono stato costretto a segnalare all'autorità giudiziaria un membro della Commissione che aveva sottratto, credo non dolosamente, documenti dal nostro archivio. La Commissione mi autorizzò a effettuare quella segnalazione. Torno allora a ricordarvi che i documenti devono rimanere all'interno di questa Commissione, dove sono tutti consultabili.

Passando al merito del nostro lavoro, nella passata legislatura la Commissione svolse inchieste, ciascuna delle quali conclusa con una relazione, sul terrorismo in Alto Adige, su Gladio, su Moro e su Ustica.

Sono stati pubblicati otto volumi contenenti gli atti della Commissione, oltre a un preziosissimo volume di indici che consente per la prima volta di consultare rapidamente l'imponente quantità di documenti da noi acquisita che ammonta a circa 500.000 pagine.

Senza arrivare a una relazione finale, sono state portate avanti altre inchieste; mi riferisco a quella sulle stragi, che costituiva la ragione principale della istituzione di questa Commissione, e al caso Cirillo, di cui ci siamo occupati all'inizio dei nostri lavori nel corso della passata legislatura.

Avendo ripreso i contatti con i magistrati, che si erano interrotti circa un anno e due mesi fa, ho potuto subito avere assicurazione da parte del giudice Priore, che si occupa della vicenda di Ustica, dell'imminente invio di due armadi pieni di documenti relativi a nuovi accertamenti e alle ultime perizie (che credo stiano a cuore a parecchi di noi) sul Mig libico.

Dai magistrati di Milano avremo presto l'invio di nuovo materiale sulla strage di piazza Fontana, secondo quanto mi è stato comunicato dall'autorità giudiziaria competente.

Abbiamo inoltre acquisito i documenti che la Procura di Roma ha inviato di recente al Parlamento sul caso Moro. Questo materiale è a nostra disposizione.

Per quanto riguarda le proposte per la nostra attività futura, bisogna tenere conto del tempo a disposizione, che a mio giudizio non coprirà l'arco di una intera legislatura.

CICCIOMESSERE. Perché?

PRESIDENTE. Si tratta di una mia impressione. Comunque converrà valutare con attenzione le priorità di lavoro; non intendo invece addentrarmi in considerazioni sulla durata della legislatura, non è mio compito.

La prima parte della nostra attività deve riguardare la nuova esplosione di terrorismo che si è recentemente verificata in tre diversi episodi, provocando anche dei morti in uno di essi (a Firenze) e determinando conseguenze di destabilizzazione nell'opinione pubblica. A mio giudizio questi casi vanno compresi e analizzati, anche tentando di accertare l'esistenza di precedenti segnali. Ci siamo procurati le relazioni semestrali sull'ordine e la sicurezza pubblica della Presidenza del Consiglio, nelle quali sono presenti - come vi mostrerò - alcuni accenni sul timore di attentati; non c'erano molti elementi, ma qualche segnale già si avvertiva. Dovremo esaminare le misure adottate e da adottare affinché questo fenomeno di terrorismo non diventi endemico.

Esiste, inoltre, il problema delle rivendicazioni di questi attentati, provenienti soprattutto dalla Falange armata che sistematicamente se ne attribuisce *a posteriori* la titolarità. Da due anni e mezzo tutti gli episodi di terrorismo sono rivendicati da questa struttura composta anche da telefonisti molto informati. Alcuni di essi sono stati intercettati, ma, dalle informazioni che riceverete in questa sede direttamente dai responsabili dell'ordine pubblico, non sembra vi siano attualmente elementi decisivi per individuare e scardinare la struttura di questa Falange.

Cosa si può fare per affrontare questi fenomeni di terrorismo? Ho avuto la disponibilità (ma la Commissione dovrà confermare il suo interessamento in proposito) da parte dei massimi responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica, a cominciare dai Ministri dell'interno e della difesa, per proseguire con i capi della Polizia e dei servizi segreti, a venire in questa sede fin dalla settimana prossima al fine di riferire le loro conoscenze e previsioni in relazione a questi fenomeni di terrorismo.

Quindi la priorità immediata che propongo alla Commissione riguarda l'approfondimento degli ultimi eventi terroristici.

Anche il caso Moro è di competenza della nostra Commissione, in quanto previsto nella legge istitutiva. Il materiale informativo recentemente inviato dalla Procura generale apre dei nuovi problemi, non tanto in riferimento alle indagini della magistratura, quanto perchè il caso Moro fu affidato alla nostra Commissione dai Presidenti della Camera e del Senato a seguito del secondo rinvenimento, il 9 ottobre 1990, di documenti in via Monte Nevoso. Ricordo che il 17 ottobre di quell'anno la nostra Commissione deliberò di inviare ai Presidenti della Camera e del Senato il materiale ritrovato in via Monte Nevoso che ci fosse stato trasmesso dalla magistratura; il 18 ottobre 1990 il dottor Giudiceandrea, responsabile della Procura di Roma, ci trasmise effettivamente tutta la documentazione e il 19 ottobre i Presidenti della Camera e del Senato invitarono la Commissione a espungere dalla pubblicazione le lettere aventi contenuto familiare e privato. Trattammo allora presso la Commissione sette o otto lettere che non rendemmo pubbliche per il loro carattere estremamente familiare (trattavano di problemi di eredità o di altre cose del genere). Il 10 febbraio 1991 pubblicammo le lettere di Moro negli atti parlamentari (Documento XXIII, n. 26). Inoltre il gruppo di lavoro che costituimmo sul caso Moro, formato dal senatore Macis, dal senatore Granelli e dall'onorevole Ciccimessere, pubblicò una relazione nella quale, anche prima di acquisire le conclusioni della Procura, quindi sulla base delle perizie e degli approfondimenti compiuti dalla Commissione, si poté dichiarare che le carte di Moro concernenti il cosiddetto «secondo ritrovamento» di via Monte Nevoso non erano originali ma fotocopie, non erano complete e presentavano delle lacune; in definitiva non si era sicuri di aver recuperato per intero il materiale riguardante l'onorevole Moro. Nelle competenze di questa Commissione rientra per ora il compito di seguire le vicende processuali, per cercare di capire quali documenti manchino ancora all'appello. Ci sono delle differenze tra quanto è stato rinvenuto la prima volta in via Monte Nevoso e quanto risulta dal secondo ritrovamento; non si sa dove siano gli originali e inoltre è stato confermato che avrebbero dovuto esserci dei filmati, che però non sono venuti fuori.

Vengo ora al caso Gladio, che nella passata legislatura ci ha fatto più soffrire e ha scatenato più polemiche. La Commissione che ho avuto l'onore di presiedere non si è inventata quel caso solo perchè aveva voglia di sollevarlo. Al contrario, la competenza sul caso Gladio è stata trasferita a questa Commissione il 2 agosto 1990 in base a un ordine del giorno della Camera dei deputati, che impegnava il Governo a informare appunto la Commissione stragi in ordine all'esistenza e alle

finalità di una struttura occulta, interna al Servizio segreto militare, di cui vi era traccia in inchieste parlamentari e giudiziarie. Il 3 agosto 1990 il presidente del Consiglio Andreotti ammise in Commissione l'esistenza della struttura Gladio, ma affermò che era stata sciolta nel 1972; il 18 ottobre 1990 lo stesso presidente del Consiglio Andreotti trasmise alla Commissione un *dossier* intitolato «Il Sid parallelo, operazione Gladio»; il 24 ottobre 1990 sempre il presidente Andreotti dovette invece riconoscere in Parlamento che Gladio esisteva ancora; il 28 novembre 1990 il Governo sciolse definitivamente la suddetta struttura.

In questi giorni la Commissione antimafia ha pubblicato uno studio, a uso interno, ma trasmesso al Parlamento, nel quale si compie un'analisi dell'attività di Gladio in Sicilia. Già nei nostri atti avevamo rilevato come si fosse attivata in Sicilia una struttura di Gladio che non aveva niente a che vedere con gli scopi anti-invasione che le erano propri nel Nord del paese. Oggi l'esistenza di questa struttura in Sicilia è stata riconosciuta e ne sono stati individuati i comandanti. La relazione della Commissione antimafia rivela che l'aereo in dotazione a quel gruppo è stato recuperato e smontato a Capo Marargiu; insomma ci sono elementi per sostenere che anche dopo il 1990 Gladio abbia svolto una certa attività. E siccome la competenza sul caso Gladio appartiene istituzionalmente alla nostra Commissione, esamineremo la loro relazione e su di essa svolgeremo le nostre considerazioni, secondo quanto ho concordato con il presidente della stessa Commissione antimafia Violante. Ricordo inoltre che una struttura di Gladio in passato è stata attivata dalla Presidenza del Consiglio per essere inviata persino in Perù a proteggere il Presidente di quello Stato che era minacciato da un attentato militare; pertanto, è riconosciuto che Gladio ha operato anche all'estero avvalendosi di uomini non appartenenti alla propria struttura.

Infine vi è il caso Ustica, che l'11 maggio 1988 venne assegnato alla competenza della Commissione stragi con un ordine del giorno della Camera dei deputati; il 30 marzo 1989 la Commissione confermò all'unanimità la propria competenza in materia e il 6 giugno dello stesso anno la rivendicò nuovamente a fronte di talune proposte, avanzate presso la Camera dei deputati, di istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sulla tragedia di Ustica. Noi abbiamo portato avanti una lunga inchiesta sul caso Ustica e a questo punto credo che siamo nelle condizioni, per il materiale che abbiamo a disposizione, per le relazioni da noi scritte, per le competenze che abbiamo acquisito e per la collaborazione che abbiamo ricevuto e che abbiamo assicurato ai magistrati, di acquisire del nuovo materiale, di studiarlo ed eventualmente di dedicare alcune sedute di approfondimento a questo caso.

Cari colleghi, rimangono infine i nostri compiti istituzionali concernenti l'esame di tutto il materiale riguardante le nove grandi stragi avvenute nel paese, da piazza Fontana a Bologna. Dobbiamo seguire gli sviluppi giudiziari e acquisire ogni giorno migliaia di copie di atti processuali. A Bologna in ottobre si celebrerà il processo di appello per la strage della stazione, mentre a Milano vengono scoperti nuovi documenti. Seguiremo tutti questi sviluppi e vi dedicheremo la nostra attenzione, dal momento che si tratta del compito prioritario della Commissione.

Pertanto propongo un elenco limitato di iniziative da assumere prioritariamente. Dovremmo prendere in considerazione immediatamente gli eventi terroristici recentemente verificatisi per arrivare alla loro comprensione. Sarà poi necessario seguire le inchieste prima ricordate che rientrano pienamente nella nostra competenza.

Se questo schema di lavoro viene in linea di massima accettato, fin dalla settimana prossima potremo fissare l'audizione delle massime cariche istituzionali, i Ministri dell'interno e della difesa, e dei capi della Polizia e dei Servizi relativamente alle ultime vicende terroristiche. Possiamo eventualmente aggiungere altre audizioni che voi potrete indicarmi per acquisire ulteriori elementi. In sintesi, vi propongo, come attività prioritaria, una breve sessione di approfondimento sulle recenti e nuove manifestazioni di terrorismo.

Nel frattempo risolveremo i nostri problemi tecnici: dalla utilizzazione di particolari consulenze alla scelta degli uomini che dovranno collaborare con noi, all'acquisizione dei vari documenti. Siamo appena all'inizio, ma è stato già fatto molto e io voglio ringraziare i membri della nostra segreteria che in pochi giorni ci hanno messo nelle condizioni di avviare il nostro lavoro. È però necessario che abbiate la pazienza di leggere i documenti in nostro possesso e di svolgere i relativi approfondimenti perchè in questo campo non si improvvisa nulla. Chi ha fatto parte nella passata legislatura di questa Commissione sa che si fatica molto, anche perchè le carte da leggere sono tante e bisognerebbe conoscerle bene. Naturalmente cercheremo di mettere tutti i colleghi nelle condizioni di orientarsi nella quantità di materiale a nostra disposizione. Ritengo che il programma di lavoro appena esposto possa essere attuato da subito, anche considerando che il nostro principale compito non consiste nell'individuazione degli autori e dei mandanti delle stragi, bensì nell'accertamento dei motivi per i quali quegli stessi autori e mandanti sono rimasti ancora non identificati.

TABLADINI. Signor Presidente, non sono contrario alla sua proposta di lavoro. Ritengo infatti che lei abbia scelto una delle strade possibili, forse la più concreta.

Voglio però precisare che per la comprensione del fenomeno stragistico, a mio avviso, è necessario partire dagli anni '70, anzi dalla strage di piazza Fontana. Lei ha poi dichiarato che acquisiremo gli atti della magistratura man mano che perverranno. Questo evidentemente può avvenire nel caso in cui siano ancora in atto indagini giudiziarie in ordine a una determinata strage. Nel caso della strage di Brescia (nella quale, tra l'altro, ho perso alcuni amici) non è più possibile attendere gli atti della magistratura perchè il processo si è concluso senza risultati e allora dovremo procedere autonomamente.

Per capire la storia di questa nazione, per comprendere anche ciò che sta avvenendo ed è avvenuto recentemente, dobbiamo tentare di individuare le ragioni alla base del fenomeno stragistico, che rimangono avvolte tuttora nel mistero. In particolare, secondo me, sarebbe importante approfondire la conoscenza delle vicende di Brescia e di piazza Fontana, che ritengo siano la chiave di volta anche per capire gli ultimi avvenimenti.

FRASCA. Signor Presidente, vorrei porre due questioni, una di ordine metodologico, l'altra di ordine sostanziale.

Dal punto di vista metodologico bisognerebbe evitare una duplicazione di compiti e di iniziative in rapporto all'attività della Commissione antimafia. Lei giustamente faceva riferimento agli attentati di Firenze e di Roma e all'esigenza che il Ministro dell'interno venga a riferire in questa sede in proposito. Tuttavia, il ministro Mancino ha già riferito nel pomeriggio di oggi davanti alla Commissione antimafia su quelle vicende. Bisognerebbe perciò trovare il modo di evitare inutili duplicazioni. Penso che questo problema si possa risolvere con una idonea intesa tra lei e il Presidente della Commissione antimafia.

Per quanto concerne la questione sostanziale, ha ragione il collega Tabladini nel sostenere che dovremmo cominciare a lavorare dall'approfondimento della strage di Brescia. Però dovremmo essere in grado di distinguere quanto è stato già definito in materia, e su cui non si può o non è più opportuno ritornare, e quanto invece può essere ancora oggetto di attenzione da parte nostra. Non possiamo inoltre non occuparci degli ultimi avvenimenti. Ma, a parte Firenze e Roma, due questioni sono tornate recentemente di attualità, a causa della maturazione di alcuni eventi e dell'avvio di alcune iniziative da parte dell'autorità giudiziaria: mi riferisco al caso Moro e al caso Cirillo, su cui penso che la nostra Commissione debba al più presto soffermare la propria attenzione.

CICCIOMESSERE. Sono perfettamente d'accordo con i colleghi Frasca e Tabladini e sottolineo che il rischio più grave per il nostro lavoro è che la Commissione si preoccupi eccessivamente della consonanza con la linea seguita da un certo tipo di stampa e da determinati gruppi editoriali, senza riuscire ad approfondire i temi di sua competenza. Abbiamo corso questo rischio anche nella scorsa legislatura restando agganciati alle questioni di maggiore attualità, senza poi concludere quasi nulla.

Il Presidente ha ricordato che questa Commissione nella scorsa legislatura non ha adempiuto al suo compito fondamentale, quello cioè di individuare non i responsabili delle stragi, ma le ragioni per cui non si è arrivati alla loro identificazione. Ritengo pertanto che noi non dovremmo assolutamente occuparci degli attentati di Roma e Firenze, sui quali sta già lavorando un'altra Commissione. Per quanto riguarda l'attività eventuale della struttura Gladio in Sicilia, ce ne siamo occupati fino alla nausea; abbiamo scritto tutto quanto era possibile sul caso Gladio e, se vi sono ancora delle questioni in sospeso, soprattutto in relazione a vicende di mafia, se ne occupi la Commissione antimafia.

Sul caso Ustica credo che abbiamo fatto molto, soprattutto per trasferire la titolarità delle indagini da alcuni magistrati ad altri; vedremo poi i risultati. In precedenza infatti i giudici non si erano interessati a fondo di questa vicenda, anzi avevano fatto di tutto per archivarla, ed è stato un grande merito di questa Commissione far trasferire l'inchiesta ad altri magistrati che invece hanno lavorato seriamente. Ma ora possiamo anche limitarci a seguire il loro operato.

Ritengo quindi che i due punti centrali del nostro lavoro debbano riguardare il caso Moro e il caso Cirillo. Come ha ricordato il

Presidente, fu possibile arrivare a una relazione sul caso Moro anche grazie al lavoro di alcuni collaboratori, tra cui i giudici Giancarlo Caselli e Gherardo Colombo. La relazione indicava una decina di punti non ancora chiariti, non risolti. Oggi credo che esistano anche altri elementi; ad esempio, nella scorsa legislatura non siamo mai riusciti a raccogliere la testimonianza dei cosiddetti «irriducibili»; forse adesso, almeno da quanto leggo sui giornali, qualcuno di loro è disponibile a parlare. Del resto anche la vicenda Cirillo nella scorsa legislatura non è stata approfondita.

Altro aspetto difficile e oscuro, che certo non fa notizia sulle prime pagine dei giornali, è quello delle stragi, che però - secondo me - andrebbe approfondito. In particolare vi è un tema che sottopongo con molta prudenza all'attenzione della Commissione: penso ai servizi segreti stranieri. Nel corso della precedente legislatura, furono avanzate in questa sede alcune proposte per verificare la possibilità di accertare quale ruolo avessero avuto i servizi segreti stranieri, o alcuni di essi, nelle vicende del nostro paese; a tale scopo avevamo anche distribuito degli incarichi al nostro interno, ma non si concluse nulla.

Ritengo comunque che la Commissione dovrebbe seriamente occuparsi del caso Moro e del caso Cirillo, oltre ad approfondire l'indagine sui motivi per cui le grandi stragi nel nostro paese sono rimaste impunte; tralascerei tutto il resto perchè si tradurrebbe unicamente in una perdita di tempo, che non porterebbe a nulla.

PAPPALARDO. Signor Presidente, ho seguito con molta attenzione quel passaggio del suo discorso in cui lei ha riferito che la Commissione ha acquisito e continua ad acquisire materiale documentale; ma, da quanto ho potuto capire, tale materiale viene per lo più trasmesso dalla magistratura.

PRESIDENTE. Per lo più, non esclusivamente.

PAPPALARDO. Ora, dal momento che le forze dell'ordine e ancor più i servizi segreti, oltre a stendere rapporti giudiziari che vengono trasmessi alla magistratura, redigono rapporti informativi, che il più delle volte contengono notizie molto più interessanti di quelle contenute nei citati rapporti giudiziari, vorrei sapere se anche questi documenti, che generalmente non sono coperti da alcun riserbo, possono essere acquisiti su richiesta della Commissione o se non vengano già forniti su iniziativa delle forze di polizia.

Per quanto riguarda poi le audizioni che la Commissione deciderà di tenere, ritengo opportuno, dato che il nostro paese ha un numero cospicuo di forze dell'ordine, non limitarsi ad audire soltanto il capo della Polizia, ma ascoltare anche i responsabili dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, perchè anch'essi hanno alle proprie dipendenze organi operativi e informativi che agiscono ad altissimo livello.

Quanto poi al discorso sul nuovo terrorismo, sono d'accordo con lei, signor Presidente. Certo, noi ci possiamo occupare delle numerose inchieste che appartengono al passato, ma, nonostante si sia già data una certa connotazione agli ultimi attentati, non mi sembra corretto che

di tali episodi si occupi esclusivamente la Commissione antimafia. Secondo me, infatti, questi fenomeni debbono essere attentamente vagliati per verificare le connotazioni specifiche che li caratterizzano. Io credo - e su questo sono d'accordo con lei - che nostro compito importante sia quello di occuparci di queste nuove manifestazioni terroristiche anche perchè, ogni qualvolta si verificano degli attentati, tutti ci dichiariamo convinti dell'esistenza di strutture di potere occulte che agiscano, più o meno lecitamente, all'interno dello stesso Stato.

A mio avviso, dunque, questa Commissione dovrebbe svolgere un'indagine molto accurata per identificare queste strutture di potere. Se ne parla tanto, si sostiene che abbiano collegamenti con alcune logge massoniche, ma poi, al momento opportuno, sfuggiamo al nostro compito principale, vale a dire individuare la natura di tali strutture e i personaggi che potrebbero avere interesse a farvi parte. Se è vero infatti che la P2 non è un fenomeno isolato e che vi sono altre «P» che bisogna in qualche modo individuare, credo che la Commissione sul terrorismo e sulle stragi debba indagare in questo delicatissimo settore.

TORTORELLA. Il compito di istituto della nostra Commissione - come giustamente hanno ricordato il Presidente e i colleghi che mi hanno preceduto - non è quello di sostituirsi ad altri organi dello Stato, bensì quello di indagare sul perchè alcuni di essi non hanno avuto la capacità o non hanno voluto compiere fino in fondo il proprio dovere, al punto che oggi non conosciamo neppure in un caso, escluso forse soltanto l'attentato al rapido 904, gli autori materiali e i mandanti delle stragi che hanno funestato l'Italia. Per questi motivi, convengo con quei colleghi che hanno sostenuto che, per quanto riguarda i recenti episodi di terrorismo, dobbiamo svolgere un compito diverso non solo da quello delle altre autorità dello Stato, ma anche da quello di altri Comitati o Commissioni parlamentari. Il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, essendo organismo di controllo, ha senza dubbio il compito, anche per la riservatezza della sede, di interrogare i Ministri competenti e i capi dei Servizi al fine di comprendere se siano state adottate tutte le opportune misure in una situazione quale quella che stiamo vivendo. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, a sua volta, ha il compito di individuare se vi sono connessioni con ambienti mafiosi. A mio avviso, dunque, le eventuali audizioni dei massimi responsabili istituzionali dell'ordine e della sicurezza pubblica, cui faceva riferimento il Presidente, risulteranno proficue se si svolgeranno sul terreno di competenza specifico della nostra Commissione, chiedendo cioè ai responsabili, sia del potere politico che dell'amministrazione dello Stato, se sono state constatate similitudini con altre stragi che hanno precedentemente funestato il nostro paese ed eventualmente quali.

Questo mi consente di introdurre il secondo punto che, secondo me, sarebbe essenziale trattare in questa prima fase dei nostri lavori. Noi abbiamo acquisito già, come ha ricordato il presidente Gualtieri, un amplissimo materiale documentale ed io non direi che questa Commissione non abbia avuto rilevanti meriti anche da questo punto di vista. Ebbene, l'acquisizione di tale documentazione consente già, per

chi conosce un po' questa materia, di affermare che sussistono molti elementi comuni; i nostri uffici sono l'unica sede in cui tutto questo materiale affluisce e ciò ci permette di compiere una valutazione unitaria. Dallo studio dei documenti in nostro possesso, infatti, si evince che da piazza Fontana fino alle stragi che si sono verificate pochi anni orsono (circa gli ultimi episodi di terrorismo dobbiamo invece avere qualche riscontro ulteriore) vi sono degli elementi ricorrenti comuni. Emerge, ad esempio, che il fenomeno del depistaggio da parte dei servizi di sicurezza non è limitato soltanto ad alcuni casi già giudiziariamente provati, ma è sospettato in quasi tutti gli episodi di strage. A questo riguardo dunque io credo dovremmo formare un gruppo di lavoro per acquisire ulteriori elementi.

Mi pare inoltre giustissimo che si riprenda il lavoro della Commissione sul caso Moro perchè anche nel nuovo processo in corso, come in quello che si sta preparando, stanno emergendo ulteriori elementi che - come giustamente affermava il collega Cicciomessere - sono assai rilevanti.

Anche per quanto riguarda le stragi sulle quali i giudici si sono dovuti arrendere, come quella di Brescia, abbiamo una funzione. Studiando gli atti di quei processi e mettendoli a confronto con gli altri possiamo trovare elementi che ci aiutino a interpretare meglio la realtà complessiva. Se in capo ad alcuni mesi arrivassimo a stendere una prima relazione per il Parlamento sugli elementi comuni che abbiamo trovato in queste stragi e, quindi, sugli indizi che lasciano supporre quali possano essere i motivi per i quali non si sono individuati i loro responsabili materiali, esecutori e mandanti, credo compiremmo un lavoro egregio e assolveremmo ad una parte del nostro dovere che in effetti nella precedente legislatura non potemmo adempiere fino in fondo, anzitutto perchè molto materiale documentale doveva ancora essere raccolto e poi perchè il caso Ustica e il caso Gladio assorbono molte energie.

Credo tuttavia che quella energia non sia stata mal riposta, perchè per la vicenda di Ustica la Commissione è pervenuta ai risultati ricordati dal collega Cicciomessere; mentre anche per Gladio si è fatta luce su una struttura dalle dubbie ed imprecise finalità e la cui attività specifica presentava forse interconnessioni con l'opera dei Servizi e di centri occulti che hanno funestato il nostro paese proprio ricorrendo a una strategia stragistica.

MACERATINI. Signor Presidente, stavo notando che questa Commissione ha una denominazione molto lunga, costituita da 17 parole, e tuttavia viene abitualmente definita «Commissione stragi», sebbene alla parola «stragi» spetti il diciassettesimo posto: speriamo sia solo un caso.

La mia esperienza in questa Commissione non mi permette di riscontrare quelle soddisfazioni che altri hanno ritenuto di cogliere, non tanto perchè si sia lavorato male - anzi forse si è fatto più del possibile - quanto perchè ci siamo accorti che il nostro lavoro camminava costantemente su un binario già percorso dalla magistratura o quanto meno parallelo, con la continua preoccupazione di non commettere invasioni di campo oppure con la consapevolezza, che via via si andava

acquisendo, di richiamarsi sempre alle valutazioni di altri organi dello Stato.

Comunque, siccome lei stasera ci ha proposto un programma di lavoro, che si è leggermente ampliato con il contributo dei colleghi, mi permetto di sollevare un problema che ha costantemente sfiorato la nostra attenzione, al quale mi pare si riferisse il collega Pappalardo con un linguaggio più criptico del mio, che invece sarà estremamente chiaro.

Di recente abbiamo appreso due nuovi elementi di conoscenza. Il primo è il contributo offerto dalle indagini della magistratura calabrese, in particolare dal giudice Cordova, che a Palmi sta indagando sulla massoneria. Il secondo elemento è stato riferito ieri dai giornali con l'annuncio di una situazione di conflitto tra la massoneria inglese e quella italiana.

Avendo seguito - come voi - gli eventi verificatisi in Italia in questo ultimo ventennio e avendo constatato la persistente apparizione del fenomeno massonico nelle vicende più inquietanti, suggerisco alla Commissione di trovare uno spazio (magari assegnando il lavoro e un gruppo di lavoro) per occuparsi di questo problema. Il dottor Cordova ha denunciato certi collegamenti della massoneria con la criminalità organizzata che opera in Calabria con un ampliamento dell'intesa anche a livello nazionale. D'altro canto, la presa di distanze da parte della casa-madre di Inghilterra rispetto alle strutture massoniche italiane potrebbe contribuire a far luce su alcuni temi che sono alla base dei nostri compiti istituzionali, perchè il fenomeno massonico potrebbe aver giocato un ruolo nella mancata individuazione dei responsabili delle stragi nel nostro paese.

LOPEZ. Signor Presidente, sono complessivamente d'accordo con la proposta da lei formulata nella relazione introduttiva sull'itinerario di lavoro e sulle relative priorità da seguire. Quindi mi limiterò ad alcune brevi considerazioni integrative.

Esiste un problema di coordinamento rispetto alla Commissione antimafia e al Comitato per i Servizi, perchè non c'è dubbio che una serie di loro competenze si interseca con le nostre. Al di là dell'utile incontro che ci sarà fra i Presidenti di questi tre organismi, credo sia utile impostare il nostro lavoro nella maniera più coordinata possibile rispetto all'attività che si svolge nelle altre due sedi. Del resto le stragi di Capaci e via D'Amelio non credo possano escludere un lavoro di ricerca e di indagine anche da parte della nostra Commissione.

Per quanto riguarda il caso Moro, oltre agli elementi che lei giustamente ha sottolineato, penso si abbia ormai una ulteriore traccia su cui lavorare. Cito solo dei nomi che parlano di per sè: Moro, Pecorelli, Dalla Chiesa. Al di là dell'acquisizione - naturalmente auspicabile - del materiale documentale fin qui non pervenuto alla Commissione, credo si debba sviluppare il lavoro sugli ultimi elementi emersi in proposito.

Prendendo spunto dall'intervento del collega Maceratini, anch'io considero che si debba esaminare la questione relativa alla loggia P2. Le dichiarazioni del giudice Cordova - già ricordate - come anche le affermazioni più recenti del capo della superprocura Siclari stanno a

testimoniare la permanenza di quella struttura o di qualcosa di simile. Anche da questo punto di vista credo che vada posta attenzione da parte della Commissione sulla vicenda della loggia P2 e sulla sua attualità in questi frangenti.

BONIVER. Signor Presidente, ritengo che dobbiamo in qualche modo corrispondere alle aspettative che circondano i lavori di questa Commissione, cui spetta indagare non soltanto sugli ultimi fenomeni terroristici, ma anche sulla mancata individuazione dei responsabili di tutte le stragi. Quindi, l'ordine dei lavori che lei ci ha proposto mi trova consenziente, ma al tempo stesso sottolineo l'esigenza di riprendere l'inchiesta sul caso Moro, nonché di approfondire - per quanto possibile - il ruolo che sicuramente hanno avuto in molte stragi i servizi segreti internazionali. Credo che non a caso l'Italia sia stata descritta in molte occasioni addirittura come il crocevia del terrorismo internazionale. A un certo momento sembrava fosse diventata una terra di rifugio degli agenti provenienti dai quattro angoli della terra; inoltre non bisogna dimenticare che con la scomparsa dell'Unione Sovietica sicuramente molti agenti segreti di quell'ex potenza si sono riciclati e si sono dedicati ad altre attività, forse in Italia o in altri paesi europei. Certamente dovremo prendere in considerazione la possibilità di ascoltare non soltanto le figure istituzionali del nostro ordinamento, che lei ha citato e che potranno sicuramente comunicarci notizie estremamente interessanti, indipendentemente dalle audizioni che si terranno in altri organismi parlamentari, ma anche - ad esempio - il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, che mi risulta essere un esperto di tali questioni.

GRANELLI. Signor Presidente, ritengo molto giusto iniziare la nostra attività con una discussione preliminare sul programma di lavoro e sulle questioni che dovremo affrontare. Tuttavia mi pare che non possa scaturire da una discussione generale una più precisa definizione dello stesso programma di lavoro; credo spetti al nostro Ufficio di Presidenza approfondire ulteriormente il problema, mettere a punto delle priorità e sottoporre poi al giudizio della Commissione un programma più circostanziato e definito, in modo che il nostro lavoro possa procedere con ordine.

Signor Presidente, anche nelle precedenti legislature mi sono soffermato spesso sul fatto che la peculiarità della nostra Commissione è quella di svolgere indagini *ad hoc* su problemi determinati: noi non siamo una super-commissione con compiti di controllo permanente sull'attività del Governo e tanto meno dobbiamo coordinare con altre Commissioni analoghe programmi comuni. Lei giustamente vuole consultarsi con il Presidente della Commissione antimafia e con quello del Comitato per il controllo sui Servizi, visto che ci sono elementi comuni di informazione estremamente utili anche per mettere a punto i nostri specifici programmi; ma bisogna che in questi contatti siano salvaguardate al massimo l'autonomia delle singole Commissioni e la loro relativa indipendenza per quanto riguarda l'adempimento delle funzioni che la legge assegna loro. Dalle sue proposte, dalla discussione e dagli elementi che lei acquisirà con i contatti che ha preannunciato

potrà scaturire da parte dell'Ufficio di Presidenza un programma concreto per l'avvio del nostro lavoro.

Alcuni colleghi in questa sede hanno ricordato che non possiamo ignorare sul piano delle priorità l'emergere di una nuova spinta terroristica; certamente le vicende davanti ai nostri occhi sono inquietanti e su di esse dobbiamo soffermarci, anche perchè alcune dichiarazioni tendono ad attribuire una determinata matrice a questi episodi e quindi la materia deve essere approfondita. Tuttavia vi sono anche altre questioni che nella precedente legislatura non siamo riusciti ad affrontare efficacemente e sulle quali ora emergono novità di grandissimo rilievo. Ho fatto parte del gruppo ristretto che indagò sul caso Moro e quindi sono molto interessato alle inquietanti rivelazioni che abbiamo ascoltato di recente, senza dimenticare la probabile maggiore disponibilità di alcuni brigatisti, che in precedenza si erano sempre rifiutati di rispondere alle domande della nostra Commissione su aspetti delicati, e anche la celebrazione di un nuovo processo in materia che per noi è estremamente rilevante e importante considerando la tendenza precedente, volta persino a inibire il lavoro della Commissione stessa in conseguenza della conclusione dei lavori sul fronte giudiziario.

Non ritengo che sulle questioni di grande rilevanza - mi rimetto al suo giudizio, signor Presidente - sia utile ritornare al metodo dei gruppi di lavoro; credo invece che debba essere la Commissione nel suo insieme ad affrontare queste materie, perchè forse l'impiego dei gruppi di lavoro potrà essere interpretato in modo più flessibile per approfondire alcuni singoli aspetti e riferire poi al *plenum*, in modo da accelerare i lavori.

Ritengo che le questioni sollevate siano di grande importanza, come lo sono anche quelle che non hanno dei riferimenti immediati sul piano giudiziario: non vorrei che si continuasse a sostenere, giustamente, che noi abbiamo delle funzioni distinte da quelle della magistratura e poi magari ci si fermasse di fronte a vicende non interessate da alcuna sentenza. Al contrario, la reiterata affermazione della magistratura di non poter fare luce in nessun modo su certe stragi - alludo a Brescia, ma anche a Milano - dal punto di vista politico potrebbe rappresentare un elemento utile per riaprire sotto un profilo diverso l'esame di alcune questioni, perchè non è assolutamente immaginabile che problemi di questo genere siano archiviati o riaperti a seconda delle sentenze giudiziarie. Insisto quindi sulla necessità che non ci si precluda nulla, ma si concentri il nostro lavoro su alcune questioni precise con l'autorevolezza complessiva della Commissione e non mediante l'attività di gruppi di lavoro ristretti.

Infine vorrei rivolgere al Presidente una richiesta. Lei sa che nella precedente legislatura questa Commissione aveva adottato un criterio metodologico assai interessante: per evitare che le nostre indagini finissero come sempre in archivio, oppure rimanessero prive di efficacia immediata (ricordo che il compito della nostra Commissione non è soltanto quello di individuare - se possibile - la verità, ma è quello di indicare al Parlamento e al Governo gli interventi atti a rimediare alle disfunzioni già verificatesi), avevamo adottato il metodo di presentare al Parlamento delle relazioni non conclusive sulle nostre

indagini, che però indicavano già alcuni episodi estremamente precisi, circostanziati e gravi, sui quali sin da allora era possibile un intervento del Governo o del legislatore per ovviare almeno alle disfunzioni più clamorose registrate. Questo metodo non precludeva e non preclude che le nostre indagini possano continuare, ma assicura almeno che il lavoro effettuato non finisca nel dimenticatoio, o sia trascinato in indagini senza termine.

Mi sembra che all'inizio della legislatura potremmo, con tutto il rispetto possibile, richiamare l'attenzione dei Presidenti dei due rami del Parlamento e dei Presidenti dei Gruppi parlamentari - che sono gli attori dell'attività parlamentare - sulle relazioni già presentate, che attendono da troppo tempo una valutazione in sede parlamentare. Il nostro scopo non è quello di ingrossare gli archivi, ma è quello di fornire del materiale utile al Parlamento per le sue valutazioni e al Governo per le sue azioni. Siccome un certo lavoro era già stato compiuto, mi sembrerebbe sbagliato continuare a riprendere la nostra attività come se nulla avessimo mai concluso. Forse è meglio fare il punto della situazione e sollecitare ancora una volta un'assunzione di responsabilità del Parlamento rispetto alle conclusioni cui eravamo già pervenuti, al fine di proseguire con maggiore serenità nel residuo lavoro di indagine che la legge attribuisce alla nostra Commissione. È una raccomandazione che la Presidenza valuterà come ritiene, ma che ho creduto doveroso rivolgere anche per non disperdere il prezioso lavoro svolto nella precedente legislatura.

FRAGASSI. Nel corso del dibattito svoltosi fin qui, qualche collega ha ritenuto importante riesaminare alcune vicende del passato, come il caso Moro e il caso Cirillo, piuttosto che approfondire da subito la questione su fenomeni stragistici recenti. Ciò però comporterebbe l'inevitabile risultato di lasciare l'inchiesta sugli episodi più recenti alla Commissione antimafia e personalmente ritengo che questa non sia la soluzione più costruttiva per gli obiettivi che dobbiamo perseguire. La nostra Commissione dovrebbe cercare semmai di esaminare più approfonditamente la documentazione relativa alle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi del passato, ma al tempo stesso dovrebbe indirizzare la fase di indagine concernente l'analisi dei fenomeni terroristici più attuali, che - a mio modo di vedere - presentano evidenti analogie con quelli del passato. Per questo motivo concordo con la proposta avanzata inizialmente dal Presidente sulle priorità da assegnare agli attentati di Roma e di Firenze.

PIERANI. Concordo con l'intervento del Presidente e del vice presidente Tortorella che hanno puntualizzato, anche in rapporto ai tempi che si delineano davanti a noi, il lavoro che dovremo essere in grado di impostare. Il Presidente ha senz'altro questa consapevolezza, ma tutti noi dovremmo essere coscienti del fatto che non si può chiudere anche questa legislatura senza compiere ulteriori azioni chiarificatrici e senza fare luce sulle stragi avvenute in Italia.

In questi ultimi due anni sono venute alla luce nel nostro paese molte verità relativamente alla mafia, alla camorra e alla questione

morale. Resta però il grande problema delle stragi, su cui l'opinione pubblica rivendica chiarezza, mentre per il momento non se ne sa nulla.

Il lavoro della passata legislatura è stato molto importante e, come il Presidente ricordava, sono state acquisite 500.000 pagine di documenti: è necessaria l'intera vita di una persona per esaminare tutto questo materiale. Per questa ragione ritengo che bisognerà operare uno sforzo di sintesi per esprimere dei giudizi, premesso che ad alcune conclusioni la Commissione era già pervenuta nella passata legislatura. Bisognerà cominciare a concentrarsi su alcune grandi questioni a proposito delle quali oggi, come ricordava il collega Granelli, sono emerse delle novità rilevanti che ci consentono - secondo me - di giungere ad alcune conclusioni. Dobbiamo considerare peraltro che oggi il quadro politico è in parte cambiato. Signor Presidente, sono rimasto sconcertato quando lei prima ci ha ricordato le differenti versioni fornite dal Presidente del Consiglio dell'epoca sullo scioglimento della struttura Gladio. Ritengo che non si debbano più verificare episodi del genere nel rapporto tra questa Commissione e l'Esecutivo, perchè altrimenti organismi come il nostro vengono utilizzati soltanto come diversivo. Non può essere consentito nemmeno al Presidente del Consiglio, indipendentemente dalla persona titolare della carica, di barare su questioni così delicate e importanti.

Ritengo allora che la nostra Commissione debba anche alzare la voce e andare oltre i confini che ha avuto fino a oggi con grande coraggio e determinazione perchè in questa legislatura bisognerebbe aprire degli squarci di verità almeno su alcune grandi vicende su cui l'opinione pubblica attende chiarezza da anni, se non da decenni.

PRESIDENTE. Al termine di questo dibattito, vorrei innanzi tutto ringraziare coloro che sono intervenuti, e non lo faccio solo per cortesia, ma perchè vi sono stati dei contributi importanti e utili.

In questo momento la nostra Commissione sta muovendo i suoi primi passi, non è ancora del tutto formata, non ha ancora le necessarie strutture. Nella passata legislatura occorsero almeno due o tre mesi per avviare la nostra attività; in questa occasione sono già stati compiuti molti passi in avanti e nei prossimi giorni farò in modo che se ne realizzino altri.

L'inchiesta su cui si potrà meglio lavorare è quella relativa ai fenomeni di terrorismo, non solo perchè questo compito ci deriva dalla denominazione stessa della nostra Commissione, ma proprio perchè il nostro paese è stato investito da fenomeni terroristici non ancora definiti nelle loro origini e matrici. Su questa materia, in una settimana o al massimo in dieci giorni, potremo acquisire, attraverso varie audizioni e contributi, una conoscenza maggiore. Nel frattempo possiamo preparare le nostre strutture ad affrontare gli altri temi sul tappeto. Non perderei questa occasione, anche perchè non è stato accertato definitivamente che gli attentati recentemente messi in atto siano di esclusiva matrice mafiosa: non c'è più questa sicurezza neanche in coloro che hanno riferito oggi stesso alla Commissione antimafia.

Non vi sono competenze esclusive delle varie Commissioni d'inchiesta; se esistessero degli «steccati» in materia non opereremmo

in nessuna direzione. Vi è un solo limite, e lo ricordo all'onorevole Tortorella che ha ricoperto in passato le funzioni di Vice Presidente del Comitato per i Servizi, il quale rispetto a noi ha la prerogativa di non poterci trasmettere i documenti che acquisisce. Mentre possiamo scambiarcì materiale documentale con la Commissione antimafia o con altre Commissioni, il Comitato per i Servizi lavora invece su una documentazione che non può trasferire e non può far conoscere. Ricordo anzi che, nell'ultima fase della passata legislatura, vi è stato chi si è fatto ascoltare dal Comitato per i Servizi e si è rifiutato di essere audito da noi proprio perchè la riservatezza dell'audizione presso il suddetto Comitato offriva maggiori garanzie. A parte questa eccezione, tra le altre Commissioni vi è collaborazione e scambio e, avendo parlato oggi stesso con il presidente Violante per accertare la disponibilità di ministri e di capi delle forze dell'ordine a essere auditi, posso dire che la conoscenza degli attentati terroristici non è stata ancora definita. Alcuni responsabili delle indagini hanno anche sostenuto che questa probabilmente è la Commissione che ha il titolo maggiore per affrontare la problematica degli ultimi attentati, qualora non fossero di matrice esclusivamente mafiosa.

Ora, dal momento che possiamo agire nel corso di poche sedute, in quanto ho già acquisito la piena disponibilità dei Ministri dell'interno e della difesa, dei capi dei Servizi e di eventuali altri responsabili che potremo individuare in sede di Ufficio di Presidenza, proporrei di avviare su questo terreno la prima fase di lavoro della Commissione. Non ritengo, onorevole Ciccimessere, che ciò costituisca una perdita di tempo; sono però cosciente dei problemi che immediatamente dopo dovremo affrontare. Pensate forse che possa dimenticare che il compito precipuo della nostra Commissione è quello di indagare sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi? Tuttavia, debbo dire che nei quattro anni precedenti abbiamo tentato, avvalendoci anche della collaborazione di magistrati molto esperti in materia di informatica, quali Gherardo Colombo, Giancarlo Caselli e Rosario Priore, di impostare un lavoro di lettura non di una singola strage, come fa la magistratura inquirente, ma dell'intero fenomeno stragistico, cercando di ricavare gli eventuali fili che legano i diversi episodi.

In proposito, avevamo avanzato numerose proposte, avevamo pensato anche di acquistare, nonostante si trattasse di una spesa di parecchi milioni, un calcolatore in cui inserire tutti i dati in modo da poter individuare facilmente tutti i collegamenti. Quando però abbiamo visto che i tempi sarebbero stati proibitivi in quanto avremmo cominciato a leggere questi milioni di pagine verso il 2005 o il 2007, ci siamo resi conto che avremmo dovuto seguire un'altra strada. Oggi penso che sia possibile - e al riguardo avvanzerò una proposta in sede di Ufficio di Presidenza - richiedere l'ausilio di collaboratori che ci aiutino a leggere, attraverso questionari da predisporre, l'enorme massa di dati a nostra disposizione. I magistrati infatti affermano in tutte le loro sentenze che è possibile ricavare un filo unico quanto meno rispetto alle turbative o ai depistaggi operati dai Servizi o da altri organi dello Stato. Pertanto, se un giorno potessimo presentarci al Parlamento dichiarando che, fermo restando che non spetta a noi accertare gli esecutori e i responsabili penali di ogni strage, siamo però in grado di individuare chi

ha ostacolato il corso della giustizia, ciò costituirebbe un enorme risultato per la nostra Commissione.

Il senatore Tabladini ha citato il caso della strage di Brescia. Ebbene, ho parlato con il magistrato, peraltro bravissimo, che ha condotto le indagini ed egli mi ha confessato che la strage di Brescia non è un mistero, anche se non se ne conoscono gli esecutori, e forse quella vicenda non sarebbe rimasta oscura se la Corte di cassazione, con una famosa sentenza, non avesse precluso a quello stesso magistrato la possibilità di indagare. Nella strage di Brescia infatti - risulta dagli atti che il magistrato ci trasmetterà e che dovremo leggere perchè non pretendo di essere creduto sulla parola - è possibile individuare la mano o le varie mani che hanno allontanato l'autorità giudiziaria dalla verità (e lo stesso può affermarsi per Milano e per altre stragi). Dovremo quindi tentare di arrivare a una lettura unitaria di questi episodi e a tal fine occorrerà trovare uno strumento piuttosto agile.

Per quanto riguarda poi il caso Moro, ovviamente esso si riaprirà per la parte di nostra competenza; la nostra Commissione infatti ha ricevuto l'incarico dal Parlamento di esaminare non solo le carte scritte da Moro, ma anche la rilevanza che la sottrazione di una parte di esse ha avuto per la mancata comprensione di quello che è stato forse il più grande delitto di Stato della storia italiana. Questo compito è di nostra spettanza.

Sempre con riferimento ai numerosi misteri del caso Moro, ricordo che nella passata legislatura i colleghi Granelli e Cicciomessere furono estensori di un documento molto importante, che invito i nuovi membri della Commissione a leggere perchè molti elementi, che sembrano soltanto oggi scoperti dalla magistratura, erano già contenuti in quel documento. A questo proposito vorrei poi ricordare - e mi dolgo per non averlo fatto prima - un amico scomparso, l'onorevole Luigi Cipriani, il quale era membro della nostra Commissione e aveva fatto parte proprio del gruppo di lavoro sul caso Moro, al termine della cui attività aveva stilato una sua distinta relazione. Si trattava di una persona che metteva l'anima in questo lavoro e vorrei rivolgere, a nome di tutta la Commissione, alla vedova dello scomparso il nostro più profondo cordoglio.

Quanto poi al caso Gladio, certamente la Commissione non spenderà ulteriore tempo per stabilire la sua legittimità o meno; questo compito non è più affidato a noi, ma eventualmente al Parlamento al quale abbiamo trasmesso le nostre relazioni sull'argomento. Certo ancora oggi c'è chi sostiene la legittimità della struttura Gladio, come ad esempio il Comitato parlamentare per i Servizi, e chi, come una parte della magistratura, la ritiene illegittima; a questo punto però il problema esula dai nostri compiti e quindi non verrà più riaperto. Siamo tuttavia interessati a conoscere l'attività di quella struttura negli ultimi anni fino a quando, non sussistendo più il pericolo di un'invasione dall'Est, è stata sciolta dal Governo. Infatti, tra i documenti che la magistratura ha inviato al Parlamento vi è la testimonianza (risalente a quindici giorni fa) del principale collaboratore del generale Dalla Chiesa, il quale afferma che quest'ultimo gli aveva dato l'incarico di esaminare le operazioni che la struttura Gladio aveva condotto a fini interni e che questo tema sarebbe stato trattato anche da Moro nelle sue lettere.

Anche questo dunque rientra nelle nostre competenze, come pure le indagini sul disastro di Ustica, a proposito delle quali voglio rivendicare il ruolo svolto da questa Commissione. In molti sostengono che siamo sempre andati «a rimorchio» della magistratura (e non è vero), ma sul caso Ustica - lo riconoscono le stesse famiglie delle vittime - è stata proprio l'attività della Commissione a costituire uno stimolo costante nei confronti della magistratura. Noi abbiamo contribuito a fare allontanare alcuni giudici titolari dell'inchiesta, noi abbiamo fatto recuperare i resti sia dell'aereo Itavia che del Mig libico, e quindi rivendico a questa Commissione il merito di aver marciato, non voglio dire davanti, ma comunque in perfetta sintonia con la magistratura.

Negli ultimi tempi anche il Governo ci ha dato una mano con lo stanziamento di appositi fondi. Sul caso Ustica abbiamo svolto un lavoro del quale il giudice naturale e le famiglie delle vittime ci hanno dato atto: perchè negarlo? Continueremo in questa direzione, anche perchè il magistrato ha del materiale documentale e delle relazioni peritali da trasmetterci e le valuteremo.

Ritengo che con tutta tranquillità, sapendo che ognuno di noi ha degli interessi particolari, la Commissione possa lavorare sulle priorità che abbiamo cercato di delineare questa sera. Cominceremo dalle più facili ma anche dalle più doverose, in seguito procederemo con le altre. L'Ufficio di Presidenza certamente coordinerà tutto il lavoro.

Anche per aver partecipato ancora oggi ad una conferenza dei capigruppo del Senato sono cosciente che è difficile ricavare spazi per il lavoro delle Commissioni bicamerali. Questa e la prossima settimana il Senato e la Camera lavorano a grande ritmo di mattina e di pomeriggio, mentre le Commissioni lavorano anche di notte. Se lo ritenete opportuno, potremmo effettuare delle sedute notturne la prossima settimana, nelle giornate di martedì e mercoledì.

Non c'è altra possibilità che svolgere i nostri lavori la sera.

TORTORELLA. Dobbiamo dare l'esempio.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

FRASCA. Non so di chi sia la competenza della scelta dei consulenti, se dell'Ufficio di Presidenza o della Commissione. Ad esempio, nella Commissione antimafia la competenza è dell'Ufficio di Presidenza che poi informa il *plenum*.

PRESIDENTE. Certamente è dell'Ufficio di Presidenza.

FRASCA. Sarebbe utile effettuare una discussione preliminare su questo problema, perchè in Commissione antimafia sono sorti dei problemi.

PRESIDENTE. Ne terrò conto nella prima riunione dell'Ufficio di Presidenza.

APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO INTERNO

PRESIDENTE. Il secondo punto all'ordine del giorno reca:
«Approvazione del Regolamento interno».

È stato infatti stampato e distribuito un progetto di Regolamento interno.

Se non si fanno osservazioni, lo metto ai voti.

È approvato.

La seduta termina alle ore 23.

